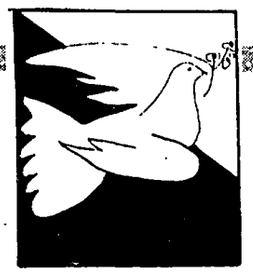
Il Nobel della pace



Premiati i protagonisti della transizione in Sudafrica
Il leader dell'Anc: «Dedico questo giorno ai bianchi e ai neri»
Il presidente: «Omaggio ai politici convinti della democrazia»
Edizioni straordinarie a Pretoria, esultanza e polemiche

«Si sono gettati il razzismo alle spalle»

Il mondo celebra il sogno pragmatico di Mandela e de Klerk

Ieri a Oslo l'annuncio del premio Nobel per la pace 1993 al capo dell'Anc, Mandela, e al presidente de Klerk. Soddisfatti i due leader della transizione democratica. Grandi festeggiamenti a Pretoria. Solo l'estrema destra bianca e le frange più irriducibili dell'opposizione nera protestano. Il 10 dicembre la cerimonia di consegna del premio. I precedenti riconsdmenti a sostegno della lotta anti-apartheid.

VICHI DE MARCHI

«Il comitato norvegese del Nobel ha deciso di assegnare il premio per la pace del 1993 a Nelson Mandela e Frederik de Klerk per la loro opera per la conclusione pacifica del regime di apartheid e per aver gettato le basi per un nuovo Sudafrica democratico». Ieri, a Oslo, festeggiamenti e apprezzamenti hanno contrassegnato l'annuncio del Nobel per la pace ai due superfavoriti della vigilia: la coppia Mandela-de Klerk. La scelta della giuria è stata relativamente semplice anche se la lista degli aspiranti al Nobel era lunga, oltre 120 candidature. Ma in quella rosa non c'erano due «insidiosi concorrenti», il duo Rabin-Arafat. La pace inaspettata tra israeliani e palestinesi è giunta troppo tardi perchè i protagonisti della storica intesa potessero essere inclusi all'ultimo minuto. Per loro, a Oslo, si parla già di un prossimo Nobel, nel 1994. Oggi, invece festeggiano i sudafricani, anche se per la consegna del premio bisognerà attendere, com'è tradizione, il 10 dicembre, anniversario della morte di Nobel. Quel giorno il presidente bianco de Klerk e il leader nero Mandela riceveranno una medaglia d'oro, un diploma e un assegno di 6,7 milioni di corone svedesi, all'incirca 1 miliardo e 300 milioni di lire. Mandela ha già detto che il premio passerà immediatamente nelle casse dell'Anc, l'African National Congress, di cui è presidente dal 1991. I due ex nemici, simbolo di realtà irriducibilmente antagoniste, hanno appreso la notizia a 1.200 chilometri di distanza l'uno dall'altro. Ma nel pomeriggio di ieri entrambi, in due conferenze stampa separate – de Klerk a Città del Capo, Mandela a Johnannesburg – hanno espresso la loro speranza che il premio Nobel per la pace contribuisca a dare nuovo slancio alla democratizzazione. Il presidente de Klerk accetta il premio «anche da parte di tutti gli altri leader politici che hanno contribuito ad avviare il Sudafrica verso la democrazia». Mandela dedica il prestigioso Nobel «al coraggioso popolo sudafricano, bianchi e neri, che ha sofferto tante traversie». Entrambi non si sono, però, nascosti le difficoltà che ancora attendono il «gigante» dell'Africa australe nella sua transizione verso una società democratica e multirazziale. Anche se i segnali in positivo sono tanti da meritare un Nobel: la fine delle sanzioni internazionali, l'indizione delle prime elezioni libere nell'aprile 1994, dopo 350 anni di dominazione bianca.

Francis Sejersted, presidente del Comitato per il Nobel, leggendo le motivazioni del premio ha sottolineato che «partendo da diverse posizioni, Mandela e de Klerk hanno raggiunto un accordo su un principio per una transizione verso un nuovo ordine politico fondato sul criterio 'un uomo un voto'». Il 10 dicembre i due leader sudafricani saranno insieme ad Oslo. Non è la prima volta che l'ex detenuto politico più famoso del mondo, l'uomo che ha passato in carcere 27 anni della sua vita, riceverà un premio in coppia con de Klerk, il grigio avvocato afrikaner inaspettato pilota di questa transizione democratica. Nel 1991 ai due era stata conferito il premio dell'Unesco, Felix Houphouet-Boigny, lo scorso 4 luglio la medaglia della libertà di Filadelfia, ora il premio più ambito. Quel Nobel per la pace che sottolinea e incoraggia situazioni in evoluzione piuttosto che consacrare successi già consolidati. Così è stato per la Russia di Gorbaciov, per la Polonia di Walesa nel 1983, per i non pochi riconoscimenti a chi si è battuto per il disarmo negli anni in cui l'Europa e il mondo si stavano trasformando in una selva di missili. Così è stato per il Vietnam nel 1973, anche se allora, con scarsa lungimiranza politica, l'ex segretario di Stato Usa, Henry Kissinger e il leader vietnamita, Le Duc Tho, rifiutarono il premio.

Il Sudafrica ha accolto con gioia l'ambito riconoscimento: la radio ha interrotto le trasmissioni per darne l'annuncio, i giornali sono usciti in edizione straordinaria. Il ministro degli Esteri, Pik Botha, ha apprezzato. Solo l'estrema destra bianca e le frange più irriducibili dell'opposizione nera protestano per un «premio di riconciliazione» che non vogliono. Non è la prima volta che il Nobel per la pace va a personalità sudafricane: nel 1960 a Albert Luthuli, presidente dell'Anc, nel 1984 all'arcivescovo anglicano, Desmond Tutu, entrambi per il loro impegno contro l'apartheid. Questa volta, invece, è il Sudafrica, bianco e nero, ad essere premiato. All'estero commenti soddisfatti: tra i primi, quello del premier britannico, John Major. In Italia, quello di Ochille Occhetto che, per il Pds, ha inviato messaggi di felicitazioni ai due protagonisti del nuovo Sudafrica.

Manifestazioni di gioia dopo la condanna a morte degli assassini del leader nero Chris Hani. Al centro, Nelson Mandela e de Klerk

IL PERSONAGGIO

Un quarto di secolo in prigione

Nelson Rolihlahla Mandela, 75 anni, la «voce» delle vittime dell'apartheid, è oggi un uomo del dialogo dopo aver lottato per mezzo secolo contro la segregazione razziale e aver trascorso un terzo della sua vita in prigione. È il secondo presidente dell'African National Congress (Anc) a ricevere il Nobel per la pace, dopo Abert Luthuli che conquistò l'ambito riconoscimento nel 1960.

Mandela è nato il 18 luglio 1918 a Qunu, in un clan di sangue reale dell'etnia Xhosa. A diciotto anni si iscrive all'università per neri di Fort Hare ma due anni più tardi ne viene cacciato per il suo attivismo politico. Rolihlahla, che nella lingua della sua tribù significa «colui che combina guai», si trasferisce a Johannesburg dove studia legge. Nel 1944 si iscrive all'Anc insieme a Oliver Tambo e Walter Sisulu, rispettivamente futuro presidente e segretario generale. Nel 1952 apre con Tambo il primo studio legale per i neri, diventando così la «voce» delle vittime dell'apartheid. Nel 1961, quando l'Anc viene messa fuori legge, partecipa alla creazione del braccio armato del movimento. Un anno dopo viene arrestato e condannato a cinque anni di prigione. Nel 64 la è l'ergastolo. Il processo per complotto contro lo stato è per Mandela occasione di una storica requisitoria di ben quattro ore contro l'apartheid. «Ho lottato contro la dominazione bianca e ho lottato contro quella nera. Ho sempre avuto caro l'ideale di una società libera e democratica. Spero di vivere abbastanza a lungo da vedere la sua realizzazione. Ma se è necessario, sono pronto a morire per questo ideale» declamò, con convinzione, in quell'occasione.

La svolta nella vicenda Mandela risale al 12 agosto 1988, quando il leader africano, malato di tisi, lascia il penitenziario di Pollsmor, presso Città del Capo, dove si trova dal 1982, e viene ricoverato in una clinica privata. Pochi mesi dopo un episodio inatteso: il presidente Pieter W. Botha lo riceve a Città del Capo, e lui, alcuni giorni dopo, fa pubblicare una dichiarazione in cui auspica l'apertura di un diaologo tra il governo ed il movimento nazionale africano. Nel dicembre del 1989 altro incontro di estrema importanza per il futuro del paese tra Mandela ed il nuovo capo della stato, Frederick W. de Klerk, il quale ordina infine la scarcerazione del leader nero. L'11 febbario 1990, Mandela viene rimesso in libertà dopo 27 anni di prigione di cui 18 in una colonia penale. Due settimane più tardi è eletto vice-presidente dell'Anc che, nell'agosto 1990, accetta di sospendere la lotta armata. Il 5 luglio 1991 l'African National Congress incorona presidente il suo uomo-simbolo.

L'immagine dell'odierno Nobel per la pace, magro ed eretto, la testa coronata di capelli bianchi fece il giro del mondo quell'11 febbraio 91 in cui uscì dal carcere al braccio della sua seconda moglie Winnie (da cui è separato dall'aprile 92). Più di un quarto di secolo dietro le sbarre gli avevano attaccato il bacillo della tubercolosi, non quello del rancore e della voglia di vendetta. Il suo ascendente nella comunità nera evita all'Africa del sud un'esplosione generalizzata di violenza. Nell'aprile, dopo l'assassinio dell'amatissimo leader nero Chris Hani, è lui che appare con la statura di un uomo di stato alla tv per fare appello alla calma, per scongiurare che la rabbia dei giovani neri si sfoghi nei quartieri bianchi.

LA CRONOLOGIA

Agosto 1989. De Klerk è nominato capo di stato. **Gennaio 1990.** Il presidente revoca i bandi contro il partito comunista e le principali organizzazioni nazionaliste nere. **Febbraio 1990.** Primi colloqui fra de Klerk e il leader dell'Anc Nelson Mandela. **Agosto 1990.** Proseguimento dei contatti e firma delle «Minute di Pretoria». **Febbario 1991.** Incontro segreto tra Mandela e de Klerk per chiarire alcuni punti sulla rinuncia dell'Anc alla lotta armata e sulla liberazione dei detenuti politici. **Settembre 1991.** Viene firmato un Accordo Nazionale di Pace. **Dicembre 1991.** Dopo una prima sessione della Conferenza per un Sudafrica democratico (Codesa), 17 partiti e organizzazioni sottoscrivono una dichiarazione ufficiale di intenti. **Settembre 1992.** Dopo una serie di manifestazioni di massa Anc e governo concludono tutta una serie di intese, miranti soprattutto a ridurre il clima di violenza nel paese. **Gennaio 1993.** Primi passi di de Klerk per una riforma del sistema di voto e per risolvere le divergenze con l'Inkata. **Aprile 1993.** Per la prima volta dal fallimento della Codesa i leader politici sudafricani riprendono i negoziati multipartitici al World Trade Centre. **Settembre 1993.** Primo progetto di legge elettorale, approvato dal parlamento, che definisce la formazione di un Consiglio Esecutivo Transitorio. **Ottobre 1993.** Il consiglio negoziale decide l'istituzione di un ente di mediazione e di una commissione per i diritti umani.

IL PERSONAGGIO

Ha assaltato il muro della segregazione

«Il Gorbaciov sudafricano» lo definiscono i suoi sostenitori, per gli avversari è il «traditore» della sua tribù bianca. Frederik de Klerk, 57 anni, fin dall'infanzia si è nutrito della saga degli afrikaner bianchi. Discendente dei coloni olandesi e ugonotti francesi, è segnato dalle idee del Partito nazionale, di cui i suoi parenti erano dirigenti. Fino alla «conversione» degli ultimi anni, anzi, è uno degli esponenti della corrente di destra di questo partito, creatore dell'apartheid legale.

Figlio di un presidente del Senato e nipote di un capo del governo sudafricano, cresce a Mayfair, quartiere alto di Johannesburg. Le sue opinioni girano attorno a un doppio credo, la sfiducia verso i bianchi di origine inglese autori di due sanguinose guerre contro i Boeri e la messa ai margini della maggioranza autoctona nera.

«FW», studente, si iscrive all'organizzazione giovanile del Partito nazionale e alla Broederbond, una società segreta afrikaner da cui è uscita la grande maggioranza della classe dirigente sudafricana.

A dispetto della moglie, nel1972 abbandona il mestiere tranquillo di avvocato e si fa eleggere deputato del Vereeniging (provincia del Transvaal). Sei anni più tardi entra nel governo come ministro delle Poste. Da allora la sua ascesa è rapidissima. Nel 1982, quando la frantumazione del Partito nazionale dà vita al Partito conservatore, *diventa il segretario della più potente federazione provinciale*, quella del Transvaal.

Il 2 febbraio del 1989 «FW» diventa leader del Partito nazionale e il 15 agosto, all'indomani delle dimissioni di Botha, si fa nominare presidente ad interim. Il 20 agosto il figlio spirituale del «grande coccodrillo» dell'*apartheid* diventa presidente. Il 2 febbraio del 1990, il grigio avvocato afrikaaner stupisce il mondo intero sferrando il primo colpo di piccone contro l'*apartheid*, legalizzando i movimenti nazionalisti neri e liberando Nelson Mandela dopo 27 anni di prigionia. Seguono altre riforme e, oggi, tutti i principali pilastri della segregazione razziale sono crollati. La violenza politica ha però continuato a sconvolgere il Paese e, secondo la Commissione per i diritti umani del Sudafrica, dal 1990 ad oggi oltre 11mila persone sono rimaste uccise. Questo bagno di sangue non ha tuttavia fermato le trattative multipartitiche per la democratizzazione del Paese, che recentemente hanno portato ad indire per il 27 aprile 1994 le prime elezioni multirazziali. Quando avviò il negoziato costituzionale con la maggioranza nera, de Klerk assicurò che avrebbe tutelato gli interessi dei bianchi. Molti di questi ultimi lo hanno nel frattempo abbandonato, spaventati da un futuro incerto, ma il presidente non si è arreso. «La scelta - ha detto alcuni mesi fa - è tra il progresso e un ritorno agli errori del passato. Io non sto negoziando la resa dei bianchi, ma la loro sopravvivenza».

L'ex duro del Partito nazionale, convertitosi alla politica del dialogo con la maggioranza nera, resta però un uomo legato ai credo della sua famiglia. Uno dei suoi tre figli ha fatto scandalo fidanzandosi con una ragazza di colore. L'unione è stata osteggiata da papà de Klerk con tutti i mezzi finchè il rampollo è stato riportato alla ragione. È di pochi giorni fa il suo matrimonio con una giovane bianca, questa sì ritenuta degna di far parte della genìa dei de Klerk. Forza dei pregiudizi al di là delle cadute di tutti i muri.

I PREMIATI

Associazioni, movimenti, personalità, capi di Stato e di governo: ecco il «chi è» del premio Nobel per la pace degli ultimi 30 anni.

1964: **Martin Luther King**, leader del movimento per i diritti civili
1965: **Fondo Onu per l'infanzia**
1968: **R.Cassin** (Francia)
1969: **Ufficio internazionale del lavoro**
1970: **N.E.Borlaug** (Usa)
1971: **W.Brandt** (Germania), cancelliere
1973: **H.Kissinger** (Usa), segretario di Stato; **Le Duc Tho** (Vietnam) leader della lotta di liberazione (entrambi rifiutarono il premio)
1974: **E.Sato** (Giappone), primo ministro; **S.Macbride**, presidente dell'Istituto nazionale per la pace di Ginevra e della Commissione dell'Onu per la Namibia
1975: **A.Sakharov**, fisico dissidente sovietico
1976: **Betty Williams e Mairead Corrigan**, leaders del movimento nord irlandese contro la violenza
1977: **Amnesty International**
1978: **A.El Sadat** (Egitto), capo di Stato; **M.Begin** (Israele), primo ministro
1979: **Madre Teresa di Calcutta**
1980: **A.Perez Esquivel** (Argentina), militante argentino per i diritti umani
1981: **Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati**
1982: **Alva Myrdal (Svezia)**, ministro svedese per il disarmo; **A.Garcia Robles** (Messico), ex ministro degli Esteri
1983: **L.Walesa** (Polonia), leader del sindacato indipendente Solidarnosc
1984: **D.Tutu** (Sudafrica), capo della Chiesa anglicana e leader anti-apartheid
1985: **Organizzazione internazionale dei fisici per la prevenzione della guerra nucleare**
1986: **E.Wiesel**, scrittore ebreo e militante per i diritti umani
1987: **O.Arias** (Costarica), presidente della Repubblica e promotore del piano di pace per l'America Centrale
1988: **Corpo di pace delle Nazioni Unite (caschi blu)**
1989: **Dalai Lama**, leader politico e spirituale del Tibet
1990: **M.Gorbaciov** (Urss) 1991, presidente, padre della perestrojka
A.San Suu Kyi, capo dell'opposizione in Birmania
1992: **Rigoberta Menchu**, guatemalteca, dirigente dell'organizzazione per i diritti delle popolazioni indigene.

Non moriranno di apartheid

MARCELLA EMILIANI

Chi dei due è prigioniero dell'altro? «I due» o «la strana coppia» come si cominciava già a chiamarli nel gennaio del 1990 erano, sono Frederick de Klerk e Nelson Mandela. Per capire il significato del premio Nobel per la pace che è stato loro assegnato ieri bisogna riandare proprio a quel gennaio di tre anni fa, quando il Sudafrica viveva una delle sue stagioni più surreali. L'*apartheid* stava morendo e la gente, tanto i bianchi quanto i neri, non riusciva ad immaginare cosa sarebbe successo. Gli incubi o i sogni avevano la meglio su qualsiasi ragionamento. Il razzismo più esasperato aveva disegnato la vita dell'intero paese per secoli, aveva scavato solchi difficilmente colmabili nelle coscienze di tutti e ora bisognava fare un salto nel futuro, oltre il colore della pelle, verso l'ignoto.

Fin dall'89, quando aveva giubilato il suo predecessore e «padre spirituale» Pieter Botha, il presidente de Klerk aveva cominciato a smantellare un apparato di leggi repressive ponderoso 1.200 pagine: la pignoleria del razzismo «al potere» arrivava a prescrivere dove ognuno potesse nascere,vivere e morire, con chi potesse fare l'amore, a quale livello di istruzione avesse o non avesse diritto, quale lingua fosse autorizzato a parlare... l'*apartheid* insomma. Ma a differenza di Botha, che pure aveva varato una sua riforma dell'*apartheid* senza mai mettere in discussione la supremazia della razza bianca, de Klerk cominciò a picconare seriamente il bastione del razzismo. Lui non scomodava a parole i concetti di rivoluzione o di «svolta epocale»: agiva. Ai suoi elettori, tutti bianchissimi, aveva promesso che mai avrebbe trattato coi nemici del Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela, eppure proprio con Mandela – in carcere da 27 anni – parlava e si incontrava magari in tutto segreto. Era uno spergiuro e un «traditore» della sua razza come lo accusavano i suoi nemici, o era pazzo?

Nè l'uno, nè l'altro, ovviamente. Il grigio e apparentemente incolore rampollo di una genia di politici che l'*apartheid* se l'era inventata, l'erede della più pura setta boera, di quei *Dopper* cioè che fin dal buio 600 predicavano la religione più esclusiva e archeologica al servizio della razza bianca, F. W. come lo chiamano gli amici, aveva capito fino in fondo la profezia di un poeta geniale, boero e roccioso quanto lui, Breyten Breytenbach. Dal fondo delle prigioni in cui «i macellai di Pretoria» cioè gli stessi bianchi l'avevano seppellito o dalla nostalgia dell'esilio a cui era stato costretto poi, Breytenbach non aveva mai smesso di ammonire la sua gente: finirete per suicidarvi di *apartheid*. Chiamava tutto questo «il complesso di Masada»: i bianchi sudafricani, come gli zeloti ebrei del tempo dell'imperatore Tito, si sarebbero uccisi in massa pur di non cedere al loro «nemico».

Il «nemico» per de Klerk e per tutti gli uomini di Stato sudafricani prima di lui era il Congresso nazionale africano, l'Anc messo fuori legge nel 1960, perchè proprio sotto la guida di Nelson Mandela, Walter Sisulu, Oliver Tambo si era trasformato in un movimento di liberazione di massa, capace di mobilitare centinaia di migliaia di persone contro il razzismo assurto a sistema.

Era pensabile alle soglie del 2.000 che 30 milioni di neri continuassero ad essere esclusi dalla vita politica? E che il loro movimento più importante – l'Anc appunto – continuasse a restare fuorilegge? Era pensabile che il Sudafrica potesse continuare a svilupparsi senza i capitali stranieri, completamente isolato dal resto della comunità mondiale proprio per colpa del suo razzismo al potere? Era concepibile che si potesse parlare ancora di sviluppo in un paese in cui i neri – la stragrande maggioranza della popolazione – guadagnavano troppo poco per costituire un mercato interno degno di questo nome, e continuavano ad essere esclusi dai livelli di istruzione e formazione che ne avrebbero fatto una forza lavoro moderna? Non a caso i primi a premere sul governo perchè abolisse l'*apartheid* erano gli industriali. La stessa legislazione razzista che per secoli aveva garantito loro profitti inimmaginabili, ora costituiva l'ostacolo più formidabile alla stessa logica del profitto.

De Klerk questo lo ha capito, ma ha fatto di più. Da politico navigato qual è ha intuito soprattutto che i bianchi, da soli, non ce l'avrebbero fatta a smantellare l'*apartheid*: una massa di 30 milioni di neri era pronta a scuotere dalle fondamenta il regime se – ancora una volta – il cambiamento fosse stato voluto, diretto e controllato solo dai bianchi medesimi. Se l'*apartheid* doveva morire, se democrazia doveva essere, allora meglio gestire la transizione col nemico di sempre. Solo lui avrebbe potuto evitare il caos.

Chi è prigioniero di chi? Nel gennaio del 1990 quando si intuiva che molto presto de Klerk avrebbe «passato il Rubicone», nessuno conosceva più la faccia di Mandela, malato e seppellito per quasi tre decenni nelle prigioni dell'*apartheid*. Ma, mentre era ancora nel carcere di Victor Verster, discuteva della fine dell'*apartheid* con de Klerk e con un semplice fax – si diceva – già governava i suoi e dialogava col mondo intero.

L'Anc è tornata alla legalità col Partito comunista e il Partito panafricanista il 2 febbraio del 1990. L'11 febbraio Mandela, finalmente, era un uomo libero. Solo un vero leader della sua statura poteva capire la scommessa di de Klerk e accettare una sfida tanto ardua, fatta di pragmatismo e buon senso innanzitutto. Quanto sangue sarebbe costato altrimenti uno scontro frontale fra i nemici di sempre?

Se ci è consentito il paragone ben poco ortodosso, Rabin-Arafat, de Klerk-Mandela, ovvero quando sull'ideologia e il rancore prevale una logica di vita innanzitutto, anche se il futuro rimane una scommessa e il passato è difficile da dimenticare.

I due assassini di Chris Hani condannati a morte

JOHANNESBURG. Sono stati condannati a morte i due bianchi, un ex deputato e un profugo polacco, riconosciuti colpevoli dell'uccisione di Chris Hani, leader del partito comunista sudafricano. Il verdetto è stato salutato da un'esplosione di gioia da una folla di neri in attesa davanti al palazzo del tribunale.

Il giudice Frikkie Eloff ha sentenziato che Clive Derby-Lewis, alto dirigente del partito conservatore, ritenuto il mandante, e il killer, Janusz Waluz – l'immigrato polacco ossessionato dall'idea che la fine dell'apartheid avrebbe comportato l'ascesa al potere dei comunisti – meritano il massimo della pena. La moglie di Lewis, Gaye, è stata invece assolta per insufficienza di prove dall'accusa di avere preso parte al complotto.

La legge prevede l'impiccagione per la pena di morte ma è probabile che Derby-Lewis e Waluz non saliranno mai sulla forca perchè da oltre tre anni sono state sospese tutte le esecuzioni capitali e l'ultima parola sul mantenimento o meno della pena capitale è stata rimessa al governo che uscirà dalle prime elezioni a partecipazione nera del prossimo aprile. L'Anc, la maggiore forza politica nera, è per l'abolizione della pena di morte ma per il caso Hani aveva chiesto la condanna capitale per gli imputati. Il pubblico ministero Klaus von Lieres ha concordato, dicendo nella sua requisitoria che il Sudafrica non può permettersi «l'eliminazione o l'assassinio» dei suoi politici perchè rischia di precipitare nel caos e nell'anarchia.

Mandela si è dichiarato «soddisfatto» della duplice condanna, ma l'Anc ha diffuso un'indignata dichiarazione per l'assoluzione di Gaye Derby-Lewis, chiedendone l'espulsione dal paese.

Il tribunale ha prosciolto gli imputati dall'accusa di cospirazione contro la vita di altri leader neri, Mandela compreso. Ma il responsabile per le questioni legali dell'Anc ha detto che il movimento nero proseguirà le indagini su questo punto, contestando agli inquirenti di non avere voluto andare fino in fondo.